

Generazioni a confronto

Un trentenne
sulle tracce della
chiusura ideologica
dei suoi «padri»
negli anni Settanta

Né etnia né culto

Quello khmer è stato
uno sterminio diverso
dagli altri del Novecento
Più enigmatico
Più casuale

L'utopia

Seduce sempre
Sia il comunismo
sia il liberismo
sia la New Economy
sia internet gratuito

nuti su base etnica o religiosa. In Cambogia no. Si è fatto un'idea del perché i seguaci di Pol Pot sterminassero i loro compatrioti?

«Credo che si sia trattato di un genocidio non programmato. Il punto di svolta è stata la tortura: torturando costringevano a parlare e a fare nomi, e il cancro si espandeva, ecco altre vittime, ed ecco altri nomi. Molti khmer rossi poi erano bambini-soldato sottoposti al lavaggio del cervello. Il genocidio è stato, credo, il frutto paradossale di un decentramento delle decisioni. Ma ciò non toglie che chi aveva il potere ne sia il vero responsabile».

Lei ha cercato di mettersi in contatto coi quattro «pellegrini» di allora. Con esiti diversi. L'ex-studentessa di sociologia, Edda Ekervald, l'ha accolta. Jan Myrdal non ha gradito. Le diverse reazioni hanno a che fare col carattere, a suo parere, oppure con un diverso prestigio intellettuale da mantenere?

«Myrdal è tuttora un opinionista che scrive su giornali importanti. Ma dopo aver sostenuto il governo cinese ai tempi di Tian An Men, la Cambogia di Pol Pot e l'Iran di Khomeini, non ha più il ruolo politico di un tempo. Il fatto è, però, che io mi sono intromesso in un universo che non conoscevo. Da ingenuo. In questi trent'anni fra loro ci sono stati confronti, litigi, separazioni che non conosco. Sono entrato insomma senza accorgermene in un territorio molto intimo. Dopo aver parlato con Edda Ekervald ero convinto che avessimo raggiunto un livello di confidenza. E invece dopo ho capito

Chi è

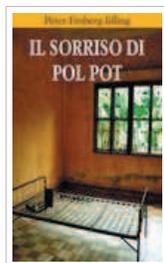
Dalla difesa dei diritti umani all'amore per la scrittura



■ Peter Fröberg Idling (1972), giornalista e scrittore svedese, in Cambogia ha lavorato da consulente nella difesa dei diritti umani. «Il sorriso di Pol Pot» è il suo primo libro. Lavora a un romanzo ambientato nella Cambogia di re Sihanouk.

Il libro

Agosto 1978, in gita nel massacro e ritorno



Il sorriso di Pol Pot
Peter Fröberg Idling
trad. Laura Cangemi
pagine 335
euro 17,00
Iperborea

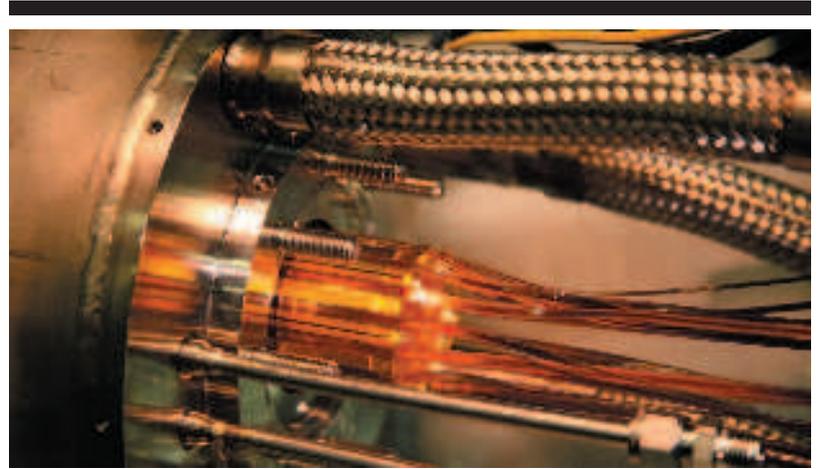
■ **Agosto 1978, una delegazione svedese visita la Cambogia di Pol Pot. Senza accorgersi del genocidio in corso... Imbroglione ben organizzato o abbagliato ideologico?**

che aveva raccontato tutta la nostra conversazione a Myrdal. Sono entrato con ingenuità nella loro vita. E loro è come se mi avessero etichettato».

In senso generazionale che effetto le fa? Si è imbattuto in cecità ideologiche di un'altra epoca, chiusa per sempre?

«Non è così diverso da quanto succede oggi. La seduzione per l'utopia c'è sempre e porta a dare risposte semplici a problemi complessi. Negli anni Ottanta è stata la seduzione del liberismo, nei Novanta della New Economy, oggi è quella del mito della libertà e della gratuità di internet.

È bellissimo pensare di fare parte di un mondo nuovo e che esso possa cominciare proprio con te. Viviamo una volta sola e ci dispiace che il nuovo mondo non cominci con noi». ❖



Cern: atomi di antimateria sono stati prodotti in laboratorio

Gli atomi di anti-idrogeno confezionati e imprigionati dal Cern in un luogo sicuro

38 atomi di antimateria sono stati prodotti in laboratorio e «imprigionati» in un esperimento condotto nel Cern di Ginevra. Il risultato è stato pubblicato nell'edizione online di «Nature» e ottenuto dall'esperimento Alpha.

PIETRO GRECO

Un gruppo di fisici della Collaborazione Alpha, uno degli esperimenti di Lhc al Cern di Ginevra, è riuscito a confezionare 38 atomi di anti-idrogeno (l'atomo più piccolo di antimateria) e a intrappolarli in un «luogo sicuro». Ovvero in ambiente ideale dove possono essere «conservati» a lungo (addirittura per un decimo di secondo) e, dunque, a lungo studiati.

Non è la prima volta che si crea in laboratorio antimateria. E non è neppure la prima volta che si creano atomi di anti-idrogeno, composti da un antiprotone (una particella che ha tutte le caratteristiche del protone, salvo la carica elettrica che nel caso dell'antimateria è negativa) e da un positrone, ovvero da un antielettrone in tutto simile a un normale elettrone tranne che nella carica, che invece di essere negativa è positiva. Il primo atomo di anti-idrogeno è stato ottenuto proprio al Cern di Ginevra nel 1995.

I fisici sanno da tempo come ottenere piccole quantità di antimateria. Ma non sempre riescono a conservarla a lungo in quantità importanti. Per il semplice motivo che quanto una particella di antimateria ne incontra una di materia avviene una istantanea annichilazione: le due si distruggono a vicenda. Gli atomi di antimateria decadono così rapidamente. Nel 2002, sempre a Ginevra, gli esperimenti Athena e Atrap hanno dimostrato che è possibile in linea di prin-

cipio ottenere anti-idrogeno in grandi e relativamente stabili quantità. Ora Alpha è riuscito a ottenere queste (relativamente) grandi e quantità. La performance è descritta in un articolo pubblicato ieri sera su *Nature* on line.

Con l'acceleratore Lhc si riescono a raggiungere condizioni simili a quelle dell'universo bambino, appena dopo il Big Bang. Quando nacque il cosmo era pieno di particelle di materia e di antimateria. Che impiegarono poco a distruggersi, generando energia. Oggi nell'universo ci sono miliardi di fotoni (la particelle prive di massa che trasportano la radiazione elettromagnetica) per ogni particella massiva. E il motivo risiede proprio nell'annichilazione primordiale tra materia e antimateria. Per cause che ancora non conosciamo da quella catastrofe cosmica si salvarono solo poche particelle di materia (una ogni dieci miliardi di annichilazioni). Oggi il nostro universo è costituito dai sopravvissuti della grande annichilazione.

I fisici al Cern sono riusciti, dunque, a produrre una buona quantità di antiprotoni e di positroni (antielettroni) – migliaia di particelle – e a farli avvicinare per creare molti atomi di anti-idrogeno. Fra questi solo 38 sono stati confinati, grazie a un forte campo magnetico, all'interno della macchina in tempi abbastanza lunghi – un decimo di secondo – per poterli studiare con una certa calma.

Lhc, dunque, inizia a intensificare la produzione di risultati scientifici importanti. Presso quella che è la macchina più grande mai costruita dall'uomo lavorano fisici di tutto il mondo. Tra questi molti italiani dell'Istituto Nazionale di Fisica Nucleare in posizioni di notevole responsabilità. ❖